

ANTONIO RAGAZZI

NOTIZIE STORICHE E STATISTICHE
SULL'UNIVERSITÀ DI URBINO

in *Annuario della Libera Università Provinciale di Urbino*
anno accademico 1899-1900
Tipografia della Cappella, per M. Arduini, 1900

1. Notizie storiche¹

§. L'Università di Urbino trae la sua origine da un Collegio di tredici Dottori, istituito dal Duca Guidobaldo I di Montefeltro, con decreto del 26 aprile 1506, per giudicare in seconda e terza istanza tutte le cause del suo Stato, sì profane, come ecclesiastiche o miste. Questa istituzione, la quale s'intrometteva nel diritto canonico, venne confermata dal Pontefice Giulio II colla Costituzione «Ad sacram B. Petri Cathedram» del 18 febbraio 1507. Fin d'allora, o poco appresso, per parte dei medesimi Dottori fu istituita una pubblica Lettura di Diritto romano.

— * —²

Un tal Collegio, per la sua dottrina e per l'aggiustatezza delle sue decisioni, acquistò in processo di tempo tanta stima e rinomanza che, a premiarne i meriti, Papa Pio IV con Bolla del 26 febbraio 1564 gli concesse vari importanti privilegi, fra cui quello di conferire le lauree dottorali in ogni scienza e di creare pubblici notari, privilegi che il Collegio conservò ed ebbe confermato, dopo la devoluzione del Ducato alla Santa Sede, da Urbano VIII con Bolla degli 8 luglio 1636.

— * —

Ma acciocché il privilegio di conferire le lauree dottorali potesse esercitarsi in più vasto campo e riuscire più profittevole, era necessario dare migliore indirizzo ed incremento agli studi, che erano ristretti alle Istituzioni civili, alla Filosofia razionale ed alla Teologia.

¹ La maggior parte di queste Notizie storiche sono desunte dal «Cenno storico sopra la Università di Urbino» compilato dall'Avv. Antonio Ragazzi, Urbinate, già Bibliotecario della Università, e pubblicato nel 1873 in Urbino nella Tipografia del Metauro.

² Questo segno tipografico sta ad indicare il luogo in cui, rispetto al testo del 1873, ci sarebbe una modifica o una soppressione.

— * —

Il primo a dare cotale impulso fu l'illustre matematico e patrizio urbinato Muzio Oddi. Il quale, tornato in patria dopo molti anni di assenza, nel 1637, si assunse il carico di dare pubbliche lezioni di Matematica e per tal modo riaccendere l'amore a quegli studi, che un tempo, massime sotto la dotta e numerosa scuola dell'insigne Federico Comandino, avevano formato uno dei maggiori vanti di questa città.

Lo stesso Muzio Oddi nel seguente anno, creato Gonfaloniere, fece dal pubblico Consiglio stanziare per emolumento dei Professori un'annua somma di scudi romani 192.

Quindi, nel 1648, i Priori del Comune aggiunsero tre altre Letture, cioè delle Pandette e dei Sacri Canonici nella Facoltà legale e di Controversie nella Facoltà teologica: e queste insieme colle altre, per concessione del Cardinal Legato Alderano Cibo, furono tutte riunite in alcune stanze del Palazzo Ducale.

— * —

§. 2

Pertanto non mancava altro a questo Studio che il titolo e grado di Università. E ciò ottenne nel 1671 da Papa Clemente X, ad intercessione di due ragguardevolissimi cittadini urbinati, D. Carlo Albani e suo figlio Gianfrancesco, che fu poi elevato al pontificato col nome di Clemente XI. La Bolla del 6 aprile di detto anno, che comincia colle parole «*Aeternae Sapientiae*», facendo encomio dei preclarissimi ingegni che in ogni genere di scienze e d'arti aveva dato Urbino, e considerando come questa città per la sua condizione e postura, per la quiete civile e bontà dell'aria, fosse sede quasi naturale degli studi, innalzò lo Studio urbinato al grado di Università o Studio generale con tutti i privilegi, esenzioni, onori e prerogative delle altre Università dello Stato pontificio, e segnatamente di quella di Ferrara, la quale fino dal 1602 godeva tutti i privilegi della Università di Bologna.

— * —

Affinchè poi questo Studio potesse con più decoro sostenere la nuova dignità ed i professori (a cui si erano aggiunti quelli di Fisica e di Medicina) fossero retribuiti di più congruo assegno, il prelodato Pontefice fornì l'Istituto di nuovi beni e redditi, e di tutto il patrimonio commise l'amministrazione al Gonfaloniere *pro tempore* ed a sei patrizi da eleggersi dal pubblico Consiglio.

— * —

Ma di favori più segnalati l'Università urbinata fu ricolma dal concittadino Gianfrancesco Albani, assunto nel 1700 al Seggio apostolico col nome (come è stato detto) di Clemente XI. Il dottissimo Pontefice, nel Breve dei 18 agosto 1705 ai Rettori e Dottori del Collegio, colla più grata compiacenza ricordando come in questo avesse nell'anno 1668 ricevuta la laurea in legge e fosse poi stato ascritto al loro ordine, per primo pegno di sua speciale predilezione assegnò un posto fisso e perpetuo per un cittadino originario e Dottore del Collegio stesso fra gli Uditori della Rota di Macerata da eleggersi dal pubblico Consiglio di quella città; e con successivo Breve del 30 gennaio 1706 stabilì per un altro giureconsulto del ceto medesimo un posto eguale nella Rota di Perugia. Colla Bolla poi «*Inter multiplices*», (che non potè essere pubblicata da lui, essendo sopraggiunta la sua morte il 19 marzo 1721, ma che fu bensì spedita secondo le regole della Curia Romana nel 17 maggio dello stesso anno dal suo successore Innocenzo XIII), convalidando le antiche ducali sanzioni, ordinò che tutti i sudditi dimoranti nel Ducato d'Urbino non potessero godere delle facoltà e dei privilegi inerenti al dottorato, se non l'avessero conseguito in questa Università; e per darne esempio volle che i due suoi nipoti Annibale ed Alessandro Albani, benché avessero fatto gli studi e dimorassero a Roma, tornassero a prendere la laurea in patria.

Inoltre, siccome la città mancava di biblioteca pubblica (che quella sì celebre dei Duchi era stata nel 1657 da Alessandro VII trasportata a Roma ed aggiunta alla Vaticana), così Clemente XI a proprie spese fece costruire un nuovo braccio nel Convento di S. Francesco per collocarvi una biblioteca, che fornì in copia di libri d'ogni specie e specialmente delle opere di medicina possedute dall'insigne Gio. Maria Lancisi, Archiatro pontificio. Il che si apprende dalla stessa Bolla «*Inter multiplices*», nella quale, da ultimo, il Papa urbinata non solo richiamò, ma inserì per intiero tutte le Costituzioni dei suoi predecessori concernenti lo Studio Generale e il Collegio dei Dottori.

— * —

Anche il nipote Cardinale Annibale si mostrò benefico verso l'Università. Memore egli come già in migliori tempi fiorissero qui le lettere greche (per opera principalmente di un Niccolò Galeota e dei suoi figli Antonio e Francesco, di un Gaspare Viviani, di Andrea e Tito Cornei, e soprattutto del dottissimo Bernardino Baldi), lasciò nel 1751 per testamento 3000 scudi romani per la erezione di una cattedra di Lingua greca.

Un'altra cattedra affatto nuova, cioè quella di Esercitazioni forensi teorico-pratiche, venne istituita sullo spirare dello stesso secolo: al quale inse-

gnamento (in quei tempi generalmente trascurato nelle Università) fu preposto l'urbinate Pasquale Rascioni, giureconsulto di molta reputazione.

— * —

Così si mantenne l'Università urbinata fino al 2 maggio 1808, quando, per decreto di Napoleone, che univa questa Provincia al Regno Italico, rimase soppressa. In suo luogo fu, nel palazzo appartenente al Collegio dei Nobili, eretto un Liceo-Convitto Regio di primo ordine, cui diedero molto credito egregi istitutori, fra i quali degno di essere ricordato è il professore di Agraria e Botanica, Giovanni Brignole. A lui si deve la fondazione dell'Orto Botanico, che egli impiantò nel 1809 nel recinto del Convento di S. Francesco e che, fornito da lui stesso di molte piante e di ben costrutte serre, forma tuttora uno dei più ragguardevoli annessi dell'Ateneo urbinata.

— * —

Ristabilito dopo sei anni il Governo pontificio e chiuso il Liceo, tornò a risorgere l'Università. Ma l'antica fama non poté aiutarla a ritenere la sua autorità; che, per molte cose mutate nelle menti degli uomini, quelle scuole e quei metodi erano invecchiati. Quindi, allorquando il Papa Leone XII colla Bolla «*Quod Divina Sapientia*» del 5 settembre 1824 stabilì per gli studi superiori nuovi ordinamenti, l'Università di Urbino non fu compresa fra le altre dello Stato ecclesiastico, essendo sfornita di quanto occorreva a riordinarsi secondo il sistema prescritto per tali istituti. Allora il Comune, sollecito di conservarla, la provvide di tale annuo sussidio che, visitata da un incaricato pontificio, fu con decreto della Congregazione degli Studi in data 12 febbraio 1826 dichiarata meritevole di esser compresa fra le Università secondarie insieme con quelle di Ferrara, di Perugia, di Macerata, di Camerino e di Fermo; le quali dovevano avere per lo meno 17 cattedre repartite nelle quattro Facoltà teologica, legale, filosofica e medico-chirurgica, col diritto nelle prime tre di conferire la Laurea, nella quarta soltanto i gradi di Baccellierato e di Licenza.

Per la nomina del personale insegnante nell'Università che andava a riaprirsi, fu tenuto un concorso per esame, giusta il titolo V della citata Bolla, e risultarono eletti maestri di molto sapere, fra cui si debbono ricordare Alessandro Corticelli, che conseguì la cattedra di Anatomia e Fisiologia, e Maurizio Bufalini, che ebbe quella di Medicina teorico-pratica.

Provvista in tal guisa di buoni docenti, fu la Università solennemente inaugurata nel novembre dello stesso anno 1826; ed in meno di un lustro acquistò tanta reputazione che i giovani vi accorrevano in gran numero anche da lontane regioni. Ma in così florido stato poco durò, poiché, a

cagione della sollevazione delle Romagne e delle Marche del 1831, non pochi professori furono rimossi, e l'Università stessa fu chiusa.

— * —

Nel novembre però del seguente anno venne riaperta, surrogati ai mancanti nuovi professori ed alcuni anche di merito. Fu poi assai avvantaggiata la sua condizione economica con la Notificazione del 4 agosto 1832 del Segretario di Stato Card. Bernetti, che dichiarò l'Università stabilimento provinciale, e come tale dovesse avere un contributo annuo a carico della Provincia stessa. Così l'Ateneo ebbe modo di meglio allestire i Gabinetti, di formarsi una biblioteca propria, di restaurare ed anche ampliare il palazzo scelto per sua nuova sede e di cui erasi fatto di recente acquisto dagli eredi della nobile famiglia Bonaventura; edificio assai vasto e decoroso, bene adatto agli usi di un Istituto universitario, situato nella parte più cospicua e monumentale della città, ed avente eziandio pregio storico per essere stata la prima dimora dei Conti di Montefeltro.

— * —

Sotto il novello Regno d'Italia l'Ateneo di Urbino fu dichiarato con R. Decreto del 23 ottobre 1862 Università Libera Provinciale. Con lo stesso R. Decreto il Consiglio Provinciale di Pesaro e Urbino fu incaricato di compilare gli Statuti dell'Università e di sottoporli all'approvazione del Ministro della Pubblica Istruzione entro il mese di luglio del 1863, avvertendosi però che l'Università di Urbino sarebbe soggetta al Regolamento generale delle Università del Regno in ciò che riguarda il conferimento dei gradi.

Lo Statuto universitario, compilato dal Consiglio Provinciale, fu approvato con Decreto Ministeriale del 27 giugno 1863; ma due disposizioni fondamentali di esso vennero sottoposte alla sanzione reale, e la ottennero con R. Decreto 30 agosto 1863. Quelle disposizioni furono così concepite:

1) «L'Università sarà sempre un ente morale distinto dall'Amministrazione Provinciale e capace di possedere del proprio».

2) «I lasciti, doni, le rivendicazioni ecc. di proprietà, fatti e che si potessero fare in appresso nell'interesse dell'Università di Urbino, s'intendono sempre devoluti ad essa, e l'Amministrazione Provinciale non potrà goderne che l'usufrutto, finché ne sosterrà la spesa».

La soprintendenza poi dell'Istituto fu affidata ad una Commissione Provinciale permanente, di cui facesse parte il Sindaco d'Urbino, ed essa dovette esercitarla in nome e sotto il controllo del Consiglio Provinciale, a cui restava il diritto di nominare gl'insegnanti e di discutere il bilancio universitario.

L'Ateneo pertanto comprese:

1) la intera Facoltà di Giurisprudenza con 15 insegnamenti dati da 10 Professori ed un incaricato;

2) i primi due anni della Facoltà Fisico-Matematica composta di 5 insegnamenti con 4 insegnanti;

3) la Scuola di Farmacia composta di 5 insegnamenti con 3 insegnanti;

4) i due Corsi di Flebotomia e di Ostetricia costituiti di 4 insegnamenti e 2 insegnanti;

5) il Corso intero di Medicina veterinaria con 14 insegnamenti e 7 insegnanti (al cui mantenimento provvede il Municipio di Urbino).

Ebbe inoltre un Reggente o Rettore, un Consiglio di Reggenza composto dai Presidi delle due Facoltà Legale e Matematica e da due Professori nominati annualmente dal Consiglio Provinciale, ed un Corpo Accademico ordinato generalmente secondo le norme della Legge Casati (13 novembre 1859).

Organizzato in questa guisa e sussidiato di un annuo assegno dal Consiglio Provinciale (il quale nello assegnare all'Ateneo una rilevante somma dichiarava di ciò fare «tanto per decoro della Provincia e per amore dei buoni studi, quanto per attenuare i danni recati dal nuovo ordinamento amministrativo alla città di Urbino meritevole di particolari riguardi»), cominciò a funzionare nel novembre del 1863, ed anche in questa sua nuova condizione di Università libera si acquistò ben presto buona riputazione tanto sotto il rapporto didattico che sotto quello scientifico.³

— * —

In progresso di tempo varie modificazioni furono arretrate all'istituto, suggerite principalmente dai cambiamenti che si verificavano nell'ordinamento della Istruzione superiore, ma furono generalmente modificazioni di poco momento.

Senonchè nel 1888 la Deputazione Provinciale di Pesaro e Urbino, per trovare un riparo alle strettezze finanziarie, in cui versava l'Amministrazione della Provincia, trattandosi allora di un riordinamento generale e radicale del bilancio, pose in campo il disegno di procurare delle economie anche col sopprimere nell'Università di Urbino qualche corso che

³ Vedasi segnatamente il Rapporto della Reggenza compilato dal Reggente Prof. Carlo Negroni per l'esercizio scolastico 1867-68 e pubblicato per le stampe (Urbino, Tip. del Metauro, 1868).

per varie contingenze sembrasse non dar quei risultati che se ne potevano attendere.

E il disegno di soppressione prese principalmente di mira la Facoltà Fisico-Matematica, la quale, impartendo l'insegnamento del solo primo biennio, era monca e incompleta ed aveva perciò un numero di studenti assai limitato.

Contemporaneamente, e per ragioni non dissimili, il Municipio di Urbino deliberava di radiare dal proprio bilancio la spesa pel mantenimento della Scuola di Medicina Veterinaria, la quale per conseguenza veniva a mancare. Il Municipio bensì si riprometteva di aiutare in altra guisa e più efficacemente il patrio Ateneo.

Poco appresso, e precisamente in seguito al R. Decreto 24 aprile 1890, che per l'esercizio della Flebotomia e della Odontoiatria richiese la laurea medico-chirurgica, andava a sparire la Scuola di Flebotomia e Bassa Chirurgia.

Finalmente, nell'estate del 1893, il Consiglio Provinciale, dopo lunga discussione accolse il divisamento che da più anni si maturava, di riformare tutto quanto lo Statuto della Università di Urbino, adottando come punti precipui di riforma la soppressione della Facoltà Fisico-Matematica e la fissazione del contributo annuo provinciale in una quota invariabile.

Il nuovo Statuto, sottoposto, com'era mestieri, alla sanzione governativa, venne approvato con Decreto reale del 19 agosto 1894.

Le riforme, che con esso si attuavano, mentre avevano avuto fra i loro motivi quello di alleviare il peso che l'Università urbinata arrecava al bilancio provinciale, si prefiggevano però come precipuo intento di migliorare le condizioni della Facoltà di Giurisprudenza e delle due Scuole di Farmacia e di Ostetricia, Facoltà e Scuole che per molteplici considerazioni meritavano non solo di essere conservate, ma rinvigorite e messe in grado di ottenere nel giro di pochi anni un assetto sempre più rispondente alle esigenze dei progressi scientifici.

Lo stesso Statuto portò anche una riforma nella soprintendenza e nell'amministrazione dell'Ateneo, giacché l'una e l'altra furono conferite ad una Commissione provinciale amministrativa, nominata dal Consiglio Provinciale e composta di un Presidente e di sei Consiglieri, uno dei quali dovesse essere il Sindaco di Urbino e due almeno dovessero appartenere al Consiglio Provinciale.

Quanto poi all'ordinamento dell'Università, si può notare che il Corpo Accademico venne a comprendere, oltreché i Professori ordinari ed i Dottori aggregati, anche i Professori straordinari; ed il Consiglio di Reggenza, cui si diè dallo Statuto il nome di Consiglio Accademico, si com-

pose del Rettore, dei Presidi di Facoltà, dei Direttori delle Scuole e di due Professori nominati annualmente dalla Commissione Provinciale Amministrativa.

Gli studi pertanto sono rimasti così disposti:

a) Facoltà di Giurisprudenza, comprendente anche i relativi Corsi minori per la professione di Notaro e di Procuratore, con 9 Professori.

b) Scuola di Farmacia, con 4 Professori, un Assistente, un Meccanico-Preparatore ed un Giardiniere.

c) Scuola di Ostetricia per le Levatrici, con un Professore e due Assistenti.

Un Regolamento interno dell'istituto esplica opportunamente le norme statutarie, in ispecie per ciò che riguarda le nomine degl'Insegnanti; a proposito delle quali giova notare come in questi ultimi anni siasi fissata e praticata la massima che «non possa essere nominato professore titolare (ordinario o straordinario) se non chi abbia già i titoli legali richiesti per l'insegnamento della materia, di cui si tratta, nelle Università Regie».